

Bologna Società

Lo storico racconta il progetto di quella periferia, il cui nome comparve nel 1912, e di come diventò spazio di resistenza

Al di là della ferrovia, un micromondo. Progettato a tavolino, prese forma lentamente. Se la prima volta che la parola "Bolognina" comparve ufficialmente negli atti del Consiglio comunale di Bologna fu nel 1912, era da trent'anni che a Palazzo d'Accursio quel micro mondo lo si immaginava e si lavorava per realizzarlo: un quartiere che nonostante tutti i tentativi di omologazione rimase sempre qualcosa a sé stante, e che per questo è un caso affascinante da studiare. Lo ha fatto Enrico Pontieri, dottore di ricerca in Storia contemporanea e responsabile dell'archivio e della biblioteca della Fondazione Gramsci Emilia-Romagna, tracciando in "Piccole sovversioni quotidiane. Microstoria di una periferia bolognese nel regime fascista" (edizioni Viella) un denso ritratto degli abitanti della Bolognina e dei loro tentativi di resistenza nel corso del ventennio, che parte da un'articolata opera di ricerca nel fondo "Persone pericolose per la sicurezza dello Stato", l'omologo locale del casellario politico centrale. Volantini, stornelli, il fischiettare l'Internazionale, il colore rosso addosso: fu così che operai, muratori, manovratori ferroviari tentarono di occupare con comportamenti sovversivi lo spazio esiguo lasciato dalla violenza, dai controlli, dalle delazioni, dalle minacce.

Pontieri, perché la classica definizione di "riano operaio e popolare" non racconta tutto di questo quartiere?
«Perché la storia della Bolognina è stata costellata da varie fasi determinate dalla volontà di intervento di poteri pubblici diversi. Quella più appariscente è la volontà del regime fascista di renderlo un quartiere per ceti medi, in linea con le politiche nazionali. Un tentativo fallito, che fu tra le cause della caduta del regime».

Nel suo libro trovano ampio spazio proprio i progetti edilizi e



Enrico Pontieri e il suo ultimo saggio

“Così è nata la Bolognina luogo di sogni, speranze e sovversioni quotidiane”

di Micol Lavinia Lundari Perini

architettonici dal 1885 in poi. Perché, per capirne la storia e la reazione al fascismo occorre partire dalle carte che immaginavano la futura Bolognina?

«Fra le varie componenti che contribuiscono a creare gli atteggiamenti degli esseri umani vi è anche il costruito, ovvero architetture, palazzi, strade. Negli anni Trenta parte il tentativo del regime di monumentalizzare, ingentilire il quartiere: vengono realizzati l'ippodromo, il dopolavoro ferroviario, i viali alberati, le strade con i portici come in centro. Tutto questo si riverbera negli atteggiamenti del rione. Un caso emblematico che racconto è quello del mercato di via Albani, con le proteste di alcuni residenti che lo vedevano come fonte di degrado e ricettacolo di tutti i mali del quartiere».

Ripercorrendo cinquant'anni della Bolognina a cavallo fra

La scheda

“Piccole sovversioni quotidiane” (Viella) è il saggio di Enrico Pontieri della Fondazione Gramsci



Ottocento e Novecento si constata come, nonostante tutti i tentativi di espansione e integrazione, questo quartiere rimase un caso a sé, isolato dalla città, una periferia diversa dalle altre. Quali tratti della sua storia costituiscono un unicum rispetto a quella di Bologna?

«Nel libro racconto il processo della costituzione di questo rione, così come delle individualità del quartiere. Nel periodo da me indagato ci sono due figure professionali che emergono perché abitavano lì, e solo lì: i ferrovieri e i tranvieri. Questa identità di lavoro, di operai non sottoproletari, è un tratto caratteristico di questa parte della città. Quello poi è stato un territorio di continui scambi tra città e campagna, tra abitudini diverse, un luogo attraversato da tanti soggetti che per la loro stessa natura dovevano nascondersi, dai criminali ai partigiani. Un luogo di sogni e speranze, di atti sovversivi, coltivati grazie a continue interazioni con mondi altri, ai racconti (lettere, soprattutto) di ciò che accadeva all'esterno, della Francia del Fronte popolare, di luoghi senza violenza endemica, con più diritti per i lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le giornate del Fai

Osservatori, grotte e palazzi storici da non perdere

La Chiesa ortodossa di San Basilio il Grande in via Sant'Isaia e l'Osservatorio astronomico di Medicina. Palazzo Lambertini Taruffi, più noto come liceo Galvani, e il parco delle grotte di Labante a Castel D'Aiano. Sono undici i luoghi che il Fondo Ambiente Italiano apre al pubblico nel territorio della città metropolitana, in occasione delle Giornate Fai d'Autunno che torneranno il prossimo weekend coinvolgendo 700 siti in tutta Italia. Un'occasione unica per visitare spazi solitamente inaccessibili attraverso la grande campagna di raccolti fondi che il Fai promuove da undici anni a queste parti grazie a un contributo simbolico di 3 euro. «Cura e valorizzazione del patrimonio sono il cuore della missione del Fai che ben interpreta l'articolo 9 della Costituzione dedicato alla tutela del paesaggio e del patrimonio», dice Elena Di Gioia, delegata del sindaco alla Cultura.

Sabato e domenica si potrà salire al piano nobile di Palazzo Vassè Pietramellara, «la parte storica di Galleria Cavour che affaccia su via Farini dove è custodita la seconda meridiana più grande della città dopo quella di San Petronio», spiega Pietro Acri, capo delegazione Fai Bologna. Oppure entrare a Casa Saraceni, oggi sede della Fondazione Cassa di Risparmio Bologna, palazzo cinquecentesco i cui interni sono stati rinnovati negli anni '30 secondo il gusto dell'epoca. A Imola sarà il sindaco Marco Panieri a fare da cicerone fra le stanze del Palazzo comunale, mentre a San Giovanni in Persiceto si farà un tour alla scoperta delle confraternite religiose medievali con la visita delle chiese della Madonna della Cintura e del Crocifisso. Informazioni: fondoambiente.it. — s.cam.



▲ Uno dei luoghi delle giornate Fai sarà palazzo Vassè

Dialoghi di
PANDORA
RIVISTA
Festival

BOLOGNA,
5-16 OTTOBRE 2022

Democrazia in crisi?

Efficacia, fragilità, spiragli

GIOVEDÌ 13 OTTOBRE

Ore 17.00 || Sala Stabat Mater Biblioteca dell'Archiginnasio

Contro lo smartphone: necessità, controllo, diritti

Luca DE BIASE – Juan Carlos DE MARTIN

Ore 18.30 || Sala Stabat Mater Biblioteca dell'Archiginnasio

Ambiente e democrazia: un'agenda per la crisi ecologica?

Luca MERCALLI – Francesca SANTOLINI

Ore 21.00 || Sala Stabat Mater Biblioteca dell'Archiginnasio

Le città nella rivoluzione digitale

Luciano FLORIDI – Matteo LEPORE – Saskia SASSEN

INGRESSO GRATUITO CON POSSIBILITÀ DI PRENOTAZIONE SU:

WWW.PANDORARIVISTA.IT/FESTIVAL

4ª edizione

